

Agguato a Riesi

Padre e figlio uccisi a fucilate

RIESI. Dalla finzione alla realtà il passo è breve. Pochi chilometri di distanza. Al Castello di Mazzarino vengono impugnati fucili e mitra e si spara, ma chi cade a terra colpito si rialza subito. E' solo un attore. Fa parte della «squadra» della «Piovra 10». Nella stessa zona rituona la lupara, quella vera, e chi cade non si rialzerà più. Tre giorni fa la troupe cinematografica che ha attirato l'attenzione di fans e curiosi, ha terminato il proprio lavoro e ha lasciato quest'angolo del Nisseno. Via gli attori sono entrati in azione i sicari, quelli veri. Un agguato studiato nei minimi dettagli per togliere la vita ad un pastore che, forse aveva alzato troppo la testa, e lì, tra Mazzarino, Riesi e Barrafranca, il cosiddetto «triangolo della morte», chi tenta di farsi largo e non ne ha la forza muore.

La lupara ha tuonato per uccidere Filippo Bonaffini, 30 anni. Con lui c'era il padre Giuseppe Alessandro, di 54 anni. Per entrambi non c'è stato scampo. I killer li hanno attesi in contrada Perni. La Jeep di Filippo Bonaffini era parcheggiata a ridosso della rete metallica che delimita la strada dal terreno dell'Holliday center, un albergo-ristorante che ha chiuso i battenti prima ancora di aprirli, quando si scoprì che serviva da base per il traffico di droga. I sicari, due o forse più, conoscevano le abitudini di Filippo Bonaffini, sapevano che quel fuoristrada era suo. Si sono appostati sul lato opposto della strada, nascosti dietro gli alberi. Era l'una di notte quando Filippo Bonaffini è comparso assieme al padre. Erano entrambi su un'Alfa 33. I due si sono fermati accanto alla Jeep, mentre gli assassini seguivano le loro mosse: Hanno atteso pochi istanti, poi i due, padre e figlio sono scesi dall'auto e stavano caricando qualcosa sul fuoristrada quando i colpi di fucile caricato a pallettoni si sono fatti sentire. Uno, due, tre, quattro colpi. Padre e figlio cadono per terra, ma non è finita. I killer si avvicinano, vogliono essere sicuri di compiere la missione di morte e sparano ancora, questa volta con una pistola. Nella zona il buio è totale. L'odore di cordite viene subito spazzato dal venticello fresco che ha preso il posto della calura dei giorni scorsi. Nessuno ha visto o sentito nulla. Gli assassini si allontanano indisturbati. Dopo qualche minuto passa un'auto, con alcuni giovani che stanno facendo ritorno a casa dopo la serata trascorsa fuori paese. Vedono l'auto e la Jeep una accanto all'altra. Vedono i due corpi per terra e pensano ad un incidente. Si avvicinano e, notato il sangue, una pozza di sangue, e capiscono. Non hanno il tempo di avvertire nessuno che transita una pattuglia dei carabinieri. I militari dell'Arma, «incuriositi» dal capannello di gente, lì a quell'ora di notte, si fermano. Scatta l'allarme. E quello che succede dopo è ormai una consuetudine. L'avviso alla centrale, altre pattuglie che giungono sul posto e l'arrivo del magistrato. Filippo Bonaffini, però, che respirava ancora, nel frattempo viene trasportato all'ospedale di Mazzarino. Non entra nemmeno al pronto soccorso, ma viene dirottato all'obitorio.

Ora ci si chiede del perché di questo duplice omicidio. Se lo chiede il sostituto procuratore Stefano Puppo, della procura di Gela, che coordina le indagini. «Stiamo indagando - afferma - come dite voi giornalisti a 360 gradi o a tutto campo. Ipotesi? Molte, ma ... ».

Il magistrato afferma soltanto che sono stati interrogati i familiari delle due vittime, ma hanno potuto fornire solo pochissimi elementi, quasi nulla. L'unica certezza, al momento (è sempre il magistrato ad affermarlo), è che non ci sono indagati.

Ma chi erano Filippo Bonaffini e suo padre? Quest'ultimo, abitante a Barrafranca in via Amari, soprannominato «Cita», trasportava e vendeva acqua. Aveva mia piccola autobotte, cinque-seimila litri, che portava nelle villette di campagna o nelle abitazioni del paese

quando la crisi idrica si accentuava. Fino ad una decina di anni fa era netturbino comunale, poi quando il servizio fu privatizzato scelse di lasciare l'impiego. In caserma sul suo conto un fascicolo quasi vuoto, solo piccoli reati contro il patrimonio. Più corposo quello del figlio. Abitava a Riesi, in via Soldato Velta. Era sposato con Giuseppina Mazzapica, sua coetanea, e padre di due bambini di otto e sei anni. «Non c'è casa di campagna non "visitata" da lui», commentavano ieri a Barrafranca, suo paese di origine. Tutti lo conoscevano e su di lui non c'era una buona impressione. «Forse era lui che volevano uccidere», ripeteva qualcuno in piazza. E' la stessa convinzione degli investigatori.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS